



2

« PRIMA REGGEVAMO I MURI, ORA I QUARTIERI! »
PREMESSE DELL'INGRESSO IN POLITICA DEI GIOVANI A TUNISI

DI AMIN ALLAL (AIX-EN-PROVENCE, UNIVERSITÀ DI NIZZA E CM2S)
20 APRILE 2011

I cambiamenti politici in atto in Tunisia sono sorprendenti per più di una ragione. Il «momento rivoluzionario» in corso è un formidabile catalizzatore di rappresentazioni e pratiche politiche che occorre analizzare senza incappare nell'«illusione della novità» e interrogandosi sul peso della storia¹. Il passaggio alla politica delle nuove generazioni, particolarmente rintracciabile nei movimenti di protesta sorti tra la metà di dicembre 2010 e la metà di gennaio 2011 e culminati nella fuga dell'ex presidente Ben Ali, è da osservare in questi termini. Il momento rivoluzionario, che corrisponde alla sequenza storica di breve periodo presa in esame per quest'analisi, non è certo sinonimo di rivolu-

¹ Le considerazioni metodologiche di M. Dobry sono a tutti gli effetti di attualità per comprendere le logiche fluide della congiuntura tunisina attuale. Si veda M. Dobry, *Sociologie des crises politiques. La dynamique des mobilisations multisectorielles*, FNSP, Parigi 1986.

zione.² È prematuro parlare dell'insurrezione politica in Tunisia come di una «rivoluzione» o di una «transizione democratica»; conviene piuttosto provare a interpretare le pratiche osservate in quanto tali, evitando di avanzare ipotesi sullo sviluppo futuro di tali esperienze.

Si guarderà qui alla condotta di uomini giovani, che nelle settimane delle manifestazioni sono stati gli attori più presenti in strada, soprattutto di notte³. I “giovani” di cui si parlerà sono “i ragazzi di quartiere” (*ouled el houma*), che non possono es-

² Nessuna delle principali azioni di protesta del post indipendenza - come lo sciopero generale del 1978, le rivolte del pane del 1984 e le proteste di Gafsa del 2008 - si è tradotta in un cambio di regime, fino al 2011. Si vedano: I. Ben Dhiab, *Chronique politique Tunisie*, Annuaire de l'Afrique du Nord, Parigi, Ed. CNRS, 1979, pp. 411-432 ; O. Lamoum, «Janvier 84 en Tunisie ou le symbole d'une transition», in D. Le Saout, M. Rollinde (a cura di), *Emeutes et mouvements sociaux au Maghreb*, Khartala, Parigi 1999, pp. 231-241 ; M. Lahmar e A. Zghal, «Le révolte du pain et la crise du modèle du parti unique», in M. Ben Romdhane (a cura di), *Tunisie : mouvements sociaux et modernité*, CODESRIA, Dakar 1997, pp. 151-192; A. Allal, «Réformes néolibérales, clientélismes et protestations en situation autoritaire. Les mouvements contestataires dans le bassin minier de Gafsa», *Politique Africaine*, n°117, marzo 2010, pp. 107-126 ; L. Chouikha, E. Gobe, «La Tunisie entre la révolte du bassin minier de Gafsa et l'échéance électorale de 2009», *L'Année du Maghreb*, 2009, pp. 387-420; M.B Ayari, *S'engager en régime autoritaire. Gauchistes et islamistes dans la Tunisie indépendante*, tesi di dottorato in scienza politica, Università Aix - Marsiglia, 2009.

³ Questo articolo si basa sull'osservazione partecipante svolta nel gennaio 2011 per due settimane in due quartieri popolari di Tunisi: a Echabeeya nella città di Hammam-Lif a 15 Km a sud della città e a Bab Jdid nella città vecchia (medina). L'osservazione è stata accompagnata da interviste con persone impegnate a vario titoli nei movimenti di protesta. L'analisi è stata condotta nell'ambito di una ricerca più ampia avviata nel 2006 nella zona mineraria di Gafsa.

sere ricondotti a una semplice categoria sociologica.⁴ Se è vero che appartengono alle classi popolari, tra di loro vi sono tanto adolescenti quanto trentenni; si considerano giovani e sono considerati tali; non sono sposati, spesso non hanno un lavoro stabile e la maggior parte di loro abita con la famiglia. Soprattutto, non appartengono a nessuna organizzazione politica, tantomeno al *Rassemblement Constitutionnel Démocratique* (RCD), l'ex partito egemonico. In questo senso sono rappresentativi della maggioranza dei giovani tunisini che si trovano in una condizione di emarginazione politica e sociale.

Fino al 14 gennaio 2011 era difficile accedere a dati sulla popolazione giovanile in Tunisia, considerata un tema sensibile. Si stima che nel 2004 i giovani rappresentassero più dei tre quarti dei disoccupati e che il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 17 anni fosse di circa del 40%, mentre quello tra i 20 e i 24 anni del 30% circa. Benché mancassero dati sulla partecipazione politica, la scarsa adesione dei giovani al partito e alle sue organizzazioni giovanili era risaputa, e il loro tasso di partecipazione alle associazioni non superava il 2%⁵. Questi dati aggregati non colgono certamente la complessità della classe giovanile e la molteplicità delle condizioni sociali nelle quali essi vivono; i giovani di un capoluogo di regione agricolo come Sidi Bouzid, infatti, non so-

⁴ Si veda P. Bordieu, «*La jeunesse n'est qu'un mot*», Intervista con A. M. Métaillé in *Questions de sociologie*, Edition de Minuit, Parigi 1984, (ed. 1992), pp. 143–154. Per approfondire la costruzione di una tale categoria, si rimanda a M. Bennani-Chraïbi, I. Farag (a cura di), *Jeunesses des sociétés arabes. Par delà les promesse set les menaces*, Aux lieux d'être/CEDEJ, Il Cairo 2007.

⁵ Secondo i dati della Banca Mondiale, *Stratégie de coopération. République tunisienne. Banque mondiale, 2004–2005*, Washington 2004 e *Consultation nationale des jeunes*, 2004 citati da B. Hibou, *La force de l'obéissance. Economie politique de la répression en Tunisie*, La Découverte, Parigi 2006, pp. 232 e seg.

no come i giovani di Cartagine etc. ... Tuttavia, per comprendere la rivolta in corso, occorre tenere a mente che la situazione di marginalità sociale e politica dei giovani è una caratteristica centrale della ragion d'essere delle mobilitazioni.

Durante il momento rivoluzionario, «sottrarre il quartiere» alla polizia è stata l'ambizione principale dei giovani, i quali, dopo gli scontri con le forze dell'ordine, hanno occupato in maniera significativa lo spazio pubblico, hanno assicurato l'ordine e hanno tentato di proporsi come un'alternativa ai responsabili politici. Le nuove posizioni e i nuovi comportamenti assunti nello spazio pubblico costituiscono la premessa del loro arrivo alla politica. Tuttavia, nei quartieri popolari le relazioni socio-economiche e politiche sono rimaste complesse e la critica alle modalità concrete di redistribuzione, per quanto severa, non cancella necessariamente le pratiche in precedenza correnti. Analizzando il processo di affermazione dei giovani nello spazio pubblico si tenterà di descrivere l'ambivalenza di questo momento rivoluzionario e delle pratiche sociali e politiche che lo contraddistinguono.

La conquista del quartiere

Nei quartieri di Hammam-Lif e Bab Jdid, i giovani protagonisti della protesta, che ha raggiunto la capitale tunisina durante gli ultimi giorni del governo di Ben Ali, hanno acquisito un nuovo status. Hanno assunto un nuovo impegno nella vita del quartiere e la loro reputazione è cambiata mano a mano che le modalità di confronto con gli adulti, le famiglie, i vicini e i commercianti si trasformavano. A Echaabya, per esempio, l'anziana vedova che abita all'angolo della strada che dà sulla spiaggia, che in altre occasioni non aveva esitato a rimproverare questi «scansafatiche» per i loro schiamazzi notturni, oggi li acclama al grido

di «Wallaw Rajjala!» («sono diventati dei veri uomini»). Per ricompensarli, il panettiere del quartiere offre loro il pane della sua prima infornata mattutina e mi confida che questi giovani «si sono trasformati da teppisti in protettori». Il giovane è stato eletto a figura eroica e i ragazzi non smettono di ripetere, forse per convincersene: «Harrarna el Bled» («Abbiamo liberato il paese»). Tali rappresentazioni forse non sono destinate a durare, ma permettono ai giovani di assumere una posizione diversa all'interno del loro quartiere. Si può provare a fornire una descrizione etnografica della visibilità crescente che questi giovani stanno acquisendo nello spazio pubblico a partire dal momento in cui si sono mobilitati contro un ordine pubblico che è sprofondato l'effetto della loro azione.

La prova del fuoco

Gli ultimi giorni prima della fuga del presidente Ben Ali sono stati decisivi. Gli scontri con la polizia hanno assunto aspetti drammatici nella capitale e sono stati soprattutto i più giovani, a volte appena quindicenni, i più disponibili a combattere i poliziotti e a sfidare il coprifuoco. A Bab Jdid, emulando i loro eroi virtuali, hanno combattuto come in un video gioco⁶ e hanno organizzato la resistenza per evitare che la polizia entrasse nel quartiere. Nei vicoli della città vecchia, in luoghi semi privati, i più anziani stavano davanti alle porte delle loro case o a volte agli angoli delle strade, per informarsi sulla situazione: «da dove sono partiti i colpi d'arma da fuoco?», «era un proiettile o un lacrimogeno?». Gli adulti seguivano gli scontri dalle terrazze con sguardo angosciato, senza unirsi ai combattimenti; poche ma-

⁶ Durante le interviste il quadro di riferimento è quello dei giochi della categoria *First person shooter*, come *Counter strike*, ai quali i giovani giocano negli internet caffè.

dri si sono avventurate nella notte per riportare i loro figli a casa. L'autonomia di questi giovani nel quartiere non è del tutto nuova, ma, in quei giorni, ha assunto forme più importanti.⁷

I giovani dicevano di voler «bloccare» la polizia, di «non voler lasciare che prenda posizione» e di voler evitare «costi quel che costi» che si «impossessi del quartiere». Per questo non hanno esitato a rispondere con violenza alle incursioni della polizia. Le strategie di resistenza sono state molteplici: lanciarsi in frenetiche corse nelle strade adiacenti per confondere gli agenti; tirare pietre e a volte persino bombole di gas dalle terrazze, o dall'entrata delle mura che circondano la medina, a Bab Jdid. I poliziotti hanno risposto a colpi di lacrimogeni e qualche volta di proiettili, ma il moltiplicarsi di vittime civili non ha scalfito la determinazione dei giovani, che hanno proseguito la loro resistenza notturna e sono riusciti a far indietreggiare la polizia.

Non è la prima volta che si verificano scontri di questo tipo con la polizia: se la spensierata conoscenza della violenza di questi giovani deriva dai video giochi, la vita reale li ha portati spesso a confrontarsi concretamente con queste modalità di scontro. Le partite di calcio sono state per molti la prima occasione di contrasto aperto con le forze dell'ordine.⁸ Questo ap-

⁷ L'autonomia dei giovani al di là del contesto dei quartieri di Tunisi diventa sempre più importante. Jena e John Commaroff lo spiegano in relazione alla loro marginalizzazione relativa nel mondo del lavoro in un contesto di diffusione del capitalismo neoliberale. Si veda J. e J. Comaroff, «Réflexions sur la jeunesse. Du passé à la postcolonie», in *Politique Africaine*, n° 50, 2000, pp. 90–110.

⁸ Il calcio è un'arena di potere. In Tunisia gli investimenti politici consistenti, soprattutto da parte della famiglia di Ben Ali, nel mondo del calcio rappresentano un'ulteriore componente del regime autoritario. Simultaneamente la strada è un'arena di esperienze di mobilitazione e di espressione critica. Si veda F., Moroy, *Football et politique: le derby tunisois espérance sportive de Tunis club africain*, Mémoire de DEA

prendimento passivo che i giovani descrivono parlando del loro passato si trasforma in realtà in una competenza attiva: «non entreranno mai in Tourbet el Bey, li abbiamo già battuti durante l'incontro contro L'Etoile⁹ l'anno scorso». Per prepararsi agli scontri e per proteggersi si fa ricorso all'esperienza vissuta delle cariche e delle strategie della polizia. I faccia a faccia con i poliziotti non sono una novità, certi giovani conoscono gli agenti per nome, quando non per le loro «caratteristiche»: «Quello è un sadico, se ti prende rischi di passare l'ora peggiore della tua vita!». Le scene dei combattimenti sono filmate e il giorno successivo i video circolano sui telefonini. Ognuno vuole il suo video. Significa essere filmato in azione!

I giovani si sono affermati rapidamente all'interno del quartiere. I cortei funebri sono generalmente guidati da adulti, ma sono stati loro a guidare quelli dei giorni successivi all'insurrezione di gennaio, portando i loro compagni defunti a spalla o con i loro scooter per le vie del centro. La confusione dei cortei funebri ha permesso ai giovani di esprimere la loro tristezza, di denunciare la violenza della repressione e, soprattutto, la «responsabilità di Ben Ali o del RCD».

Dopo la notte del 14 gennaio la conquista del quartiere è definitiva. Nei due quartieri osservati, i giovani sono usciti in tutte le strade e si sono guadagnati le posizioni più visibili agli angoli della strada, senza più temere di essere dispersi dall'intervento della polizia. Dall'indomani della fuga di Ben Ali i rapporti di forza si sono invertiti: i poliziotti scappavano e i militanti dell'ex partito egemone e dei comitati di quartiere erano spariti di scena, mentre i giovani occupavano lo spazio pubblico

Science politique comparative option Monde Arabe, IEP Aix-en-Provence, 1997.

⁹ L'Etoile Sportivedel Sahel della città di Sousse è una delle squadre di calcio più importanti della Tunisia. E' odiata a Tunisi, soprattutto a Bab Jdid, sede del club Africaine, uno dei principali della capitale.

provando a l'ordine. Il commissariato di Hammam-Lif, simbolo per molti giovani dell'umiliazione e della paura quotidiana, viene evacuato e dato alle fiamme. Il commissariato di Bab Jazira viene chiuso e il locale da dove i poliziotti partivano per cercare di entrare a Bab Jdid viene abbandonato. Anche le sezioni del partito vengono abbandonate e sui muri si moltiplicano le scritte «RCD dégage» (vattene). Come molti altri, gli archivi della sezione del partito a Echabeeya vengono bruciati in strada. Intorno al fuoco un'esplosione di risate: «è finita, non esistono più dossier sulle persone del quartiere». I giovani distruggono con accanimento i fogli e le ceneri rimaste, mentre uno di loro urla «tutto può ricominciare!». L'esclamazione, considerata ingenua dai suoi amici, provoca una nuova ondata di risate.

A partire dalla notte del 15 gennaio sono i giovani del quartiere a controllare le identità di coloro che, a piedi e in macchina, vogliono attraversare il loro territorio. I poliziotti non sfuggono al trattamento: una macchina in civile con dei poliziotti a bordo viene fermata a Bab Jdid, e i giovani di guardia chiedono con cortesia agli agenti di mostrare i documenti e di aprire il bagagliaio per controllare che non trasportino armi, come a dare loro il buon esempio. Il gesto, totalmente inimmaginabile 24 ore prima, diventa naturale. I poliziotti ottemperano alle richieste senza protestare. «La paura ha cambiato campo.. » è diventato uno slogan scandito con gioia.

«Tessere una tela di ragno per controllare il quartiere al posto del partito e della polizia »

All'indomani della fuga di Ben Ali, i più giovani discutono senza tabù della partenza del dittatore. In tutto il paese si sono formati dei comitati di sicurezza e in ogni strada giovani uomini armati di bastoni, coltelli e armi di fortuna hanno allestito dei

posti di blocco. Il loro obiettivo immediato era quello di tenere lontani i saccheggiatori e i miliziani fedeli al regime. Nel corso di quelle giornate le voci sui clan “mafiosi” legati a Ben Ali e alla sua famiglia hanno fatto montare la rabbia. Si diceva che dei membri corrotti del partito, dei poliziotti e dei trafficanti stessero facendo terra bruciata: «Sparano sulla gente dalle ambulanze» si ripete nelle strade. La maggior parte di queste voci non erano verificate, ma hanno offerto ai giovani «rivoluzionari» una chiave di comprensione di quello che stava succedendo e un argomento per legittimare la loro nuova posizione di protettori e garanti dell’ordine pubblico attraverso i comitati di vigilanza.

I componenti di questi gruppi, tutti giovani maschi dei quartieri, non si sono conosciuti nel dicembre 2010 ma si frequentavano da lungo tempo. Il momento rivoluzionario non ha fatto che mobilitare reti di conoscenza reciproca e repertori di esperienza già presenti nel quartiere. Come di consueto i giovani si sono appropriati delle strade, dei vicoli della medina, degli angoli della spiaggia, della diga di Hammam-Lif, ma questa volta con un nuovo scopo: non più per passare il tempo, ma per combattere le forze dell’ordine e i «mafiosi» del partito. La designazione di questi nemici comuni ha permesso di superare le storiche inimicizie tra quartieri: «Non arriveremo a chiedere aiuto a quelli del quartiere di Essaboud (un quartiere nemico)... ma in caso di necessità, conosco una persona affidabile delle loro parti» dice un giovane di Bab Jdid. Gli abitanti dei due quartieri anticamente rivali accettano così di condividere un interesse comune, che permette di lasciare da parte le differenze: «Siamo tutti tunisini, non è più il caso di dividerci tra noi». Peraltro, questa valorizzazione del consenso ripropone gli stessi concetti presenti nei discorsi degli attori politici, in questi tempi di ricerca di un accordo tra le varie forze presenti.

Il controllo dei quartieri dove il coprifuoco non è rispettato non è assicurato da i militari, ma dai comitati di vigilanza . Si è rapidamente trovato un codice di intesa con l'esercito: i giovani costruiscono bandiere bianche improvvisate con delle magliette bianche, e le sventolano a ogni passaggio di un elicottero militare sulle loro posizioni. Attraversare il quartiere di Hammam-Lif di notte è possibile per chiunque conosca uno dei giovani incaricati della sicurezza. In alternativa, stracciare un ritratto del presidente Ben Ali può fungere da lasciapassare. I comunicati del governo e dello Stato maggiore dell'esercito, diffusi tramite la televisione, che ordinano a tutti di rientrare nelle proprie case e di rispettare il coprifuoco, non sortiscono effetti significativi. C'è una grande resistenza a farsi respingere nei propri spazi privati. Un giovane del quartiere spiega: «I numeri d'emergenza forniti non funzionano, non ci si può fidare!». Si scontrano così due concezioni differenti dell'ordine pubblico.

Nel corso della giornata vengono discussi e messi in pratica svariati progetti. Il principale tra questi consiste nel compilare liste di «mafiosi», di persone coinvolte in vari traffici, membri del partito, spie, poliziotti corrotti e di tutti coloro che, seguendo l'esempio dei Trabelsi (la famiglia della moglie del presidente Ben Ali) «si sono arricchiti in maniera spettacolare grazie agli affari». La redazione delle liste, diffuse largamente su internet, conferisce alle loro azioni un tono di professionalità e di serietà.

Per mantenere l'ordine, però, non basta occuparsi dei problemi di sicurezza e denunciare pubblicamente i colpevoli del regime. Velocemente, a Hammam-Lif come a Bab Jdid, i giovani si organizzano anche per la raccolta dei rifiuti. La serratura del locale municipale abbandonato dalla polizia a Hammam-Lif viene forzata per recuperare scope e carriole. Ci si divide i settori per procedere alla pulizia delle strade. Alcune volte in maniera maldestra, visto che nessuno ha un'idea precisa di cosa fare dei rifiuti una volta raccolti, si prova prima a bruciare il materiale

raccolto e poi lo si getta in mare. In ogni caso tutti si preoccupano della legittimità delle loro azioni, dimostrando la loro buona fede e la loro devozione verso la causa comune nell'affrontare una missione pubblica. Così, i gesti dei giovani “spazzini” di Hammam-Lif, che legano le carriole utilizzate per raccogliere i rifiuti a un incrocio per mostrare in maniera esplicita che si sta agendo «tutti insieme per il bene di tutti», sono da leggere come manifestazioni di moralità e di onestà.

Il momento rivoluzionario è caratterizzato anche dal passaggio dei giovani al mondo degli adulti e dalla trasgressione delle relazioni gerarchiche nei confronti dei più anziani. Queste generazioni ormai visibili vogliono porre fine al complesso paternalistico e farla finita con le «mentalità autoritarie». I giovani esigono riconoscenza e gratitudine da parte degli adulti e si aspettano, per esempio, di essere salutati da quest'ultimi. Un uomo sui quarant'anni, considerato irriverente per non aver salutato i giovani addetti alla sicurezza del quartiere viene deriso: «Guardatelo, con quel vestito di pelle nera, coi suoi occhiali neri Ray Ban e i suoi baffi! Che ci dica buongiorno oppure gli tagliamo i baffi!». Queste battute di spirito diventano in seguito un slogan scandito dai giovani. Il motto «dobbiamo tagliargli i baffi» annulla i rapporti gerarchici e permette di contestare ogni figura che rimanda a una concezione paternalista delle relazioni sociali.

Quello che è politicizzato non è più avariato

Che cosa rappresenta questo momento di euforia e di inversione dei rapporti sociali e politici? Se stiamo assistendo a un allargamento del campo delle possibilità, si tratta di un'evoluzione destinata a durare? È evidentemente troppo presto per dirlo, ma certi elementi permettono di delineare un quadro generale

della situazione in corso. Tanto a Bab Jdid, quanto a Hammam-Lif, alcuni di questi giovani esprimono una consapevolezza esplicita della necessità di entrare in politica. Sullo slancio della loro nuova visibilità, si dedicano ai rapporti porta a porta, come fossero candidati in campagna elettorale, e si informano sui problemi del quartiere. Intervistati sui loro comportamenti, le risposte sono eloquenti: «non ci lasceremo più guidare dagli altri, tocca a noi assumerci delle responsabilità, occorre prendere nota di tutti i problemi». A Hammam-Lif alcuni giovani vanno a cercare le organizzazioni politiche di opposizione, come è avvenuto la mattina del 16 gennaio: un gruppo di sei giovani riuniti per discutere sulle alternative al RCD si domandava: «Dove si trova la sede del partito di Chebbi, sai, quello che è intervenuto a Al Jazira con quegli occhiali grandi?» - descrizione che peraltro richiama più Moncef Marzouki, un altro leader dell'opposizione in esilio. Confondono le figure dell'opposizione e i loro partiti, e scoprono poco alla volta che nessuno di questi ha aperto delle sedi locali nelle loro città.

È arrivato il momento del loro ingresso in politica¹⁰? È senza dubbio troppo presto per trarre delle conclusioni a partire da queste osservazioni, ma resta il fatto che la situazione tunisina attuale non lascia spazio a molte ambiguità: la paura del regime è sparita; le relazioni tra gli anziani e i giovani si sono rovesciate e addirittura interrotte; il rapporto con il denaro si sta trasformando e i giovani criticano severamente l'arricchimento della famiglia di Ben Ali e dei suoi «corrispettivi» locali; il fatalismo tradizionale è stato scalzato dall'euforia per la conquista del

¹⁰ J.F. Bayart, «La revanche des sociétés africaines», in J.F. Bayart, A. Mbembe, C. Toulabor, *Le politique par le bas en Afrique noire*, Karthala/Les Afrique, Parigi 2008 (1982), pp. 63-93.

quartiere¹¹. Durante questa fase rivoluzionaria i giovani si sono affermati come i protagonisti principali dello spazio pubblico.

Per cercare di comprendere meglio le evoluzioni in corso occorre però andare oltre questa prima analisi. Considerare le esperienze passate consente di osservare in che misura le relazioni socio economiche nei quartieri popolari siano legate a rapporti clientelari¹² complessi, che strutturano il campo dei poteri locali. Al cuore della questione vi sono il lavoro, il reddito, o piuttosto la scarsa presenza di entrambi e le difficili condizioni di accesso a quest'ultimi.

A Gafsa, una politicizzazione clientelare, ambigua e complessa

Nei quartieri più poveri di Gafsa, nel sud ovest della Tunisia, c'è un'espressione ricorrente: «Msayssa Mssawssa» (quello che è politicizzato è avariato). Gli intervistati manifestavano in questi termini la propria indignazione nei confronti del regime autoritario e liberticida, affidando discretamente e in privato a tale formula la contestazione del gioco politico, dei suoi intralazzi e dei suoi inganni. Nello stesso tempo, «Mssayssa Mssawssa» serviva anche a ricordare le linee rosse da non oltrepassare, gli argomenti vietati e i tabù in una situazione autoritaria, oltre che

¹¹ Per riprendere alcuni dei fattori esplicativi proposti in C. Toulabor, «L'énonciation du pouvoir et de la richesse chez les jeunes conjonctures» in J.F. Bayart, A. Mbembe, C. Toulabor, *Le politique par le bas en Afrique noire*, op. cit., pp.115 - 126.

¹² Sui rapporti clientelari si veda: J.F. Médard, «Le rapport de clientèle : du phénomène social à l'analyse politique», *Revue française de science politique*, vol. 26 n° 1, 1976, pp. 103-131; J.L. Briquet, *La tradition en mouvement. Clientélisme politique dans les sociétés contemporaines*, Parigi, Presse Universitaire de France, Parigi 1998.

a esprimere una denuncia velata contro le pratiche politiche correnti¹³.

Anche Riadh, un giovane di 28 anni intervistato a più riprese a Gafsa, ricorreva a questa espressione come fosse un jolly, da brandire con umorismo per schivare una domanda indiscreta. Figlio di un pastore, è cresciuto nella regione povera di Redeyef nel bacino minerario di Gafsa ed è l'unico della sua famiglia ad aver studiato all'università; attualmente lavora come agente di micro credito per un'organizzazione "caritatevole", attività che gli assicura un discreto salario. La sua situazione relativamente agiata è una rarità in una regione mineraria caratterizzata da consistenti tassi di disoccupazione. Dopo aver passato diversi mesi senza darmi alcuna notizia, il 16 gennaio 2011, mi ha chiamato al telefono per annunciarmi con entusiasmo: «*Mssayssa Maaadech Mssawssa!*» (Quello che è politicizzato non è più avariato). Che anche Riadh, che si autodefiniva un giovane di animo docile, che mi confidava di avere «paura per la sua famiglia» e che per questo si imponeva di «rimanere nei ranghi», si sia lasciato trasportare da questo slancio liberatorio? Che sia uscito dal torpore degli anni di Ben Ali anche lui, che si teneva alla larga da tutto ciò che poteva essere collegato alla politica? Contrariamente a quello che ha lasciato presagire il nostro scambio telefonico, la storia di Riadh non si può ridurre a un passaggio da una situazione «apolitica» a una di «politicizzazione rivoluzionaria». Occorre tentare di interpretare ciò che avviene al di là delle parole, sforzandosi di ricollocare i discorsi entusiastici in un contesto che permetta di spiegare il loro rapporto con le pratiche sociali.

¹³ Occorre ricordare che la situazione autoritaria non è sinonimo di apatia politica. Si veda M.Ait Aoudia, M. Bennani-Chraïbi, J.G. Contamin (a cura di), «La politisation des individus», *Critique Internationale*, n°50, 2011.

Dopo una laurea breve in economia all'università di Tunisi e dopo un tirocinio alla sede dell'agenzia di micro credito nella capitale, Riadh ha fatto ritorno a Gafsa, la sua regione d'origine, e ha iniziato a lavorare come agente locale di micro credito. Ben presto riesce a ottenere ottimi risultati, grazie alla sua conoscenza della città e dei suoi quartieri popolari: i dossier di "micro-imprese" si moltiplicano e Riadh viene notato dalla direzione. Dopo alcuni mesi, tuttavia, incappa in un intoppo: un notevole locale esige prestiti senza offrire garanzie e si riserva il diritto di distribuire i soldi presi a credito a uomini di sua fiducia, condizionando così l'accesso di Riadh al quartiere. Alla testa di un clan appartenente a un gruppo tribale insediato nel quartiere, il notevole è a capo di una rete che controlla numerose cellule del partito in questa parte della città. Dopo molti insuccessi Riadh accetta di seguire il consiglio di un collega: prende la tessera del RCD e «partecipa freddamente», a suo dire, alle riunioni del partito a livello regionale e nazionale¹⁴. La sua partecipazione gli permette di mettersi al riparo dalle depredazioni dei boss del quartiere e di ristabilire un certo equilibrio nel negoziato: in cambio di un prestito gratuito di tanto in tanto, Riadh può continuare a lavorare in questa zona della città.

Le peripezie di Riadh suggeriscono, a un livello più generale, la complessità delle questioni sociali, economiche e politiche dei quartieri popolari. Il partito del presidente era proteiforme¹⁵ e garantiva funzioni amministrative e redistributive a gruppi di-

¹⁴ Grazie al suo collega, anche lui agente della stessa agenzia, viene introdotto nell'organizzazione per la gioventù del RCD e partecipa anche a due riunioni della giovinezza costituzionale democratica a Tunisi (JCD).

¹⁵ O. Feynerol, «Pouvoir local, pouvoir sur le local. Les agents du parti entre Etat et territoire», in A. Henia (a cura di), *Etre notable au Maghreb. Dynamiques des configurations notabiliaires*, Maisonneuve et Larose/IRMC, Tunisi 2006, pp. 327–359.

versi della popolazione locale. Nel caso del quartiere di Gafsa in cui lavora Riadh, è poco probabile che la redistribuzione clientelare e predatrice del potentato locale verso il suo gruppo comunitario sparisca spontaneamente con la fuga del dittatore. Questa redistribuzione costituisce una delle rare fonti di reddito in una situazione economica devastata. Il micro credito è troppo costoso ed è raro che l'attività economica che finanzia arrivi a generare nuova ricchezza: spesso, per esempio, i prodotti delle attività finanziate con il micro-credito sono venduti tra vicini. Le condizioni dei prestiti del micro credito e dei rimborsi sono spesso contestate. La depredazione diventa una valvola che permette di accaparrarsi questo denaro, il che spiega perché la pesantezza dei rapporti socioeconomici delle «zone d'ombra» non sparirà immediatamente.

L'esempio di Gafsa è rivelatore della principale causa di frustrazione e di malcontento dei giovani osservati durante il momento rivoluzionario: l'assenza di integrazione nella regolazione di stampo clientelare caratteristica della «Tunisia di Ben Ali». Se fino ad allora il clientelismo del partito dava forma ai rapporti politici, durante il momento i comportamenti clientelari vengono svalutati e sostituiti da una visione della politica più idealista e legata ai principi. Concretamente, tuttavia, i rapporti clientelari e il loro peso sulla configurazione delle relazioni con le istituzioni e con i partiti politici non possono scomparire immediatamente. È Riadh stesso a dire che anche se sparisse il notaio in questione e l'RCD non esistesse più, l'organizzazione della comunità non cambierà con un miracolo: «la povertà qui è la sola certezza e la gente continuerà a battersi per sopravvivere».

«I muri stanno su da soli, ora dobbiamo riuscire noi a sostenerci senza muri¹⁶».

La situazione descritta nel quartiere popolare di Gafsa è paragonabile, per un certo verso, a quella delle zone più povere di Echabeeya e Bab Jdid. Una parte consistente delle relazioni economiche in questi quartieri consisteva in relazioni clientelari di cui l'RCD era la matrice. Per molti abitanti l'accesso al credito al consumo, ai servizi dell'amministrazione o ai sussidi di un programma sociale, la concessione di autorizzazioni per costruire, di una borsa di studio o di una licenza per aprire un caffè non erano possibili senza la mediazione di un funzionario del partito. I giovani che si sono mobilitati in questi quartieri, per buona parte disoccupati, non erano integrati all'interno della rete del RCD. Erano tenuti a distanza dal partito e dai suoi circuiti di redistribuzione, e non traevano alcun beneficio dalle reti del partito. La rivolta ha rimesso in discussione la marginalizzazione e ha reso insopportabile la fatalità del proprio destino.

«Siamo stufi che siano sempre i soliti ad accumulare tutto; hanno accesso alle borse di studio senza andare all'università, permessi in deroga per costruire sulla costa, mentre la gente deve vivere in grotte sulle pendici pericolose della montagna; hanno decine di automobili del partito, anche per l'autista dei loro figli, mentre noi dobbiamo salire su treni sporchi che non vanno avanti. Tu invece sei controllato quando bevi, picchiato mentre preghi e obbligato a svolgere tirocini senza essere pagato...». Questa denuncia espressa dalla maggior parte dei giovani offre un'idea del tenore, della determinazione e dell'ampiezza della rivolta. C'è senza dubbio una condanna dell'esclusione, delle ineguaglianze e delle ingiustizie di un sistema clientelare, ma allo stesso tempo si vede emergere la

¹⁶ Estratto di un'intervista con dei giovani partecipanti agli eventi di gennaio 2011 a Hammam-Lif.

possibilità che questo modello possa tornare a riproporsi. A essere criticato non è tanto il meccanismo di redistribuzione, quanto le sue modalità concrete e ineguali.

In questo senso si può dire che se per questi giovani avverrà un passaggio alla politica, è probabile che questo si realizzi secondo modalità simili alle pratiche anteriori, in mancanza cambiamenti profondi nel sistema economico e politico. La situazione è certamente più complessa, nella misura in cui il momento rivoluzionario è tuttora in corso e il passaggio di questi giovani alla politica è in corso di realizzazione. Come suggerisce Jean-François Bayart, la vera messa in discussione di un regime autoritario avviene attraverso «l'istituzionalizzazione del capitale culturale in una vera società civile che ne rappresenti le arti del fare, o la sua sistematizzazione in un movimento sociale impegnato nella lotta politica»¹⁷. In un contesto segnato dalla coabitazione tra una tecnocrazia, legata direttamente al regime di Ben Ali, e gruppi politici elitari¹⁸ dai contorni economici e politici mal definiti, e da un'economia politica strutturata direttamente attorno al RCD¹⁹, la sfida per questi giovani è immensa e consiste nella loro volontà di costruire una nuova modalità di fare politica.

(Traduzione di Paolo Bersan)

¹⁷ J.F. Bayart, «L'énonciation du politique», *Revue française de science politique*, vol. 35, n°3, 1985, pp. 343 – 373.

¹⁸ M. Camau, V. Geisser, *Le syndrome autoritaire. Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*, Presses de Sciences Po, Parigi 2003.

¹⁹ B. Hibou, *La Force de l'obéissance. Economie politique de la répression en Tunisie*, La Découverte, Parigi 2006, e la sua prefazione all'edizione inglese (*The Force of Obedience. Political Economy of Repression in Tunisia*, Polity Press, Londra 2011).